

## Come raccontare politica ed emozioni

Storia delle donne e storia orale hanno fortemente incoraggiato l'interesse per la sfera privata e i sentimenti, favorendo studi multi e interdisciplinari fino al fiorire di una "storiografia delle emozioni"

Penelope Morris, Francesco Ricatti, Mark Seymour (a cura di) *Politica ed emozioni nella storia d'Italia*, Viella, Roma 2012, 310 Pagine, 30 Euro

di Ivana Rinaldi

Un tempo si riteneva che la Storia si facesse esclusivamente con fonti "neutre" come i documenti d'archivio, e attraverso metodi empirici rigorosi, che fossero in grado di restituirci la "verità" degli eventi storici. Il fiorire di tanti e diversi indirizzi di ricerca e altrettanti metodi, ci ha permesso di analizzare il passato in un'ottica diversa, più ricca e proficua soprattutto nel riportare al suo centro i soggetti, sociali e individuali. Dopo la fioritura della scuola delle Annales, precursore delle nuove tendenze storiografiche, sono state, negli anni Settanta, la storia delle donne e la storia orale che hanno fortemente favorito un maggiore interesse per la "sfera privata" e i suoi legami con quella pubblica, specialmente politica. Inoltre, il dialogo e lo scambio sempre più fitto tra le varie discipline, la storia, l'analisi culturale e letteraria, gli studi di genere, la psicologia, hanno permesso di porre anche le emozioni al centro dell'analisi storica, creando di fatto, una "storiografia delle emozioni" che si è andato affermando dapprima nel mondo anglosassone e ora anche in Italia, come dimostra questo *Politica ed emozioni nella storia d'Italia*.

Se andiamo indietro nel tempo, vediamo tuttavia che la neonata disciplina ha, in Europa e in Italia, padri e madri autorevoli. Tra i primi, lo storico olandese Huizinga e il suo *Autunno del Medioevo*, visto come pietra miliare dello studio storico delle emozioni, e Lucien Febvre che nel 1941 invitava i colleghi a considerare le emozioni come serio argomento di studio. In Italia sul finire degli anni Settanta, all'interno di un contesto politico e culturale profondamente sensibile agli ideali del movimento femminista, Luisa Passerini rivolgeva il suo interesse al rapporto tra cultura e soggettività. Nei suoi lavori – come *Torino operaia e fascismo* (1984) e *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria* (1988) – la storica invitava a considerare i pensieri e i sentimenti che scaturiscono nella vita quotidiana e nella socializzazione e che determinano, insieme a elementi ideologici e culturali, la coscienza di appartenenza alle classi subalterne. Inoltre Passerini ha contribuito fortemente, insieme ad Alessandro Portelli, allo sviluppo della storia orale, sottolineando l'importanza del racconto, delle sue incongruenze, dei suoi silenzi. Portelli ha rafforzato queste convinzioni sostenendo come alcuni tratti dell'oralità, assenti nella scrittura, il tono della voce, le pause, oltre i silenzi, rivelino le emozioni dei narratori. Lo storico/a, inoltre, nel momento in cui si fa intervistatore deve rinunciare all'illusione di un'impossibile neutralità. Un'illusione di neutralità che, già nel 1917, Henry Pirenne aveva il coraggio di svelare quando, accingendosi a scrivere la *Storia d'Europa*,

confessava: «Mi trovo qui solo con i miei pensieri, e se non riesco a dominarli si faranno dominare dal dolore (della perdita del figlio, caduto in guerra, ndr), dalla noia e dalle ansie per i miei cari e mi condurranno [...] alla disperazione. Questo forte impianto culturale e il rigore degli studiosi e delle studiose, ha preparato il terreno per un convegno che si è svolto a Londra nel 2009 e che poi, in parte, in occasione del 150° anniversario dell'Unità ha dato vita al volume. Per la prima volta, la Storia d'Italia viene raccontata nei suoi momenti cruciali da una nuova prospettiva: le emozioni e il loro rapporto con la politica. Nei vari saggi che costituiscono il volume si è cercato di rintracciare il rapporto tra emozioni e potere, «non solo là dove la politica ha usato le emozioni collettive per acquisire consenso» ma anche nei momenti in cui le emozioni collettive e individuali hanno assunto rilievo politico. Si è voluto mostrare il carattere emotivo della politica, ma anche il carattere politico delle emozioni, ovvero il forte intreccio fra privato e politico.

Il libro si apre con alcuni studi che analizzano il nodo delle emozioni nel Risorgimento, mentre la seconda parte si concentra sul ruolo delle emozioni nelle lotte politiche della prima metà del Novecento, dall'anarchismo – segnato da una cultura fortemente emotiva – fino alla presa del potere fascista e al suo consolidamento. La terza parte è uno sguardo sull'Italia repubblicana che arriva fino al "fenomeno" Berlusconi. I vari saggi, anche se organizzati in modo diacronico, possono essere letti in maniera indipendente l'uno dall'altro. Chi si occupa di storia delle donne, è inevitabilmente attratto dal saggio di Sandro Bellasai che dimostra la continuità tra la storia delle emozioni e la storia di genere, tanto che risulterebbe difficile comprendere l'uno senza l'altro. In particolare, lo studioso analizza come sono vissuti dagli uomini i profondi mutamenti sociali e culturali che ridisegnano le relazioni di genere negli anni Cinquanta e Sessanta: come era già accaduto in altri momenti in cui le donne guadagnano terreno, gli uomini reagiscono con toni negativi, spesso patologici, accompagnati da un senso di perdita, di indebolimento della virilità, di confusione straniante. Un tema ancora purtroppo attuale, nonostante i grandi mutamenti avvenuti nelle donne, negli uomini, e nelle relazioni di genere. Inoltre, lo studio di Penelope Morris, attraverso l'analisi delle lettere della rubrica di Lotta Continua, mostra il forte intreccio fra le ragioni di una parte della sinistra e il femminismo nel tentativo di creare una nuova cultura nella quale il personale, e in particolare le emozioni, diventino parte della pratica politica.